Le città che scoppiano — MILANO

Ecco una delle tante manifestazioni tipiche in una città dove i pirati delle aree, protetti dalle Giunte di centro e di centro-sinistra, non si sono nemmeno sognati di pensare ai servizi pubblici: i bambini che chiedono campi gioco. Nella «capitale morale» la civiltà neo-capitalistica non ha tempo di pensare a loro.

La metropoli massacrata all'insegna del profitto

L'inquinamento dell'aria e dell'acqua - Minacciato l'equilibrio secolare - In 15 anni la città si è raddoppiata, ma un terzo di essa (grattacieli compresi) è costruita «in precario» - Nei quartieri popolari il verde per abitante è di mq. 0,65, la superficie di un asciugamano

MILANO, agosto

Che in appena tre lustri i sacerdoti del profitto, validamente aiutati dagli amministratori delle diverse Giunte centriste e di centro sinistra, siano riusciti a massacrare una grande città come Milano, rendendola praticamente inabitabile, è ormai una verità talmente ovvia che nessuno si sogna di metterla in dubbio. Siamo arrivati al punto, infatti, che un urbanista del prestigio di Antonio Cederna è giunto a proporre, con spietato sarcasmo, una «guida alla rovescia» dei guasti compiuti nel centro di Milano.

I dati terrificanti sull'inquinamento delle acque, superficiali e sotterranee, e dell'aria, sono stati esposti in decine e decine di convegni scientifici. Il caos dei trasporti e della circolazione è quotidianamente sotto gli occhi di tutti. Le code allucinanti ai caselli delle autostrade e l'intasamento nelle vie cittadine nelle ore di punta fanno parte dello spettacolo che la metropoli ambrosiana offre generosamente ai propri abitanti. La vergogna dei «ghetti» periferici, dei quartieri-dormitorio senza spazi liberi e senza verde, sono altrettante tessere che compongono il mosaico di una città «congestionata, scomoda — per usare le parole di Antonio Cederna — spesso inabitabile e di rara bruttezza».

Persino l'acqua — e la cosa risulta tanto più grave, giacchè si verifica in una città che in fatto di rifornimento idrico è sempre stata privilegiata — comincia a mancare, tanto che persino l'assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, Filippo Hazon, scrive in uno dei tre volumi contrabbandati recentemente sotto il titolo *Un nuovo piano regolatore per Milano*, che «oggi il sottosuolo milanese può fornire solo 700 milioni di metri cubi d'acqua, annualmente», mentre «Milano e la provincia di Milano prelevano annualmente dalla falda quasi un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua». Siamo, cioè, «già di fronte ad un deficit di 800 milioni di metri cubi d'acqua».

Nei tre volumi citati, dopo l'analisi si passa a una considerazione sconsolante: «Poca acqua per Milano e la poca sufficientemente inquinata da essere scarsamente utilizzabile». Ma la terapia indicata è ancora più mortificante: «Si possono prospettare — si dice — alcuni rimedi, tra i quali l'obbligo del riciclo (o epicresi) per le industrie e l'adozione di standards di accettabilità per gli scarichi industriali». Campa cavallo! E difatti, negli stessi volumi, si afferma poi che «gli impianti di depurazione consortile posti a nord di Milano, se non hanno fatto naufragio tecnico a causa della massa degli inquinanti e della concentrazione degli stessi, si dibattono ora in pesantissimi problemi di gestione, anche a causa delle carenze legislative. Il pretrattamento degli effluenti da parte delle industrie, prima dell'immissione in fognature, in collettori consortili o in corsi d'acqua, *rima ne una pratica assai remota*. Le sanzioni degli Uffici d'igiene sono infatti ritenute preferibili ad un investimento rilevante in qualsiasi impianto di depurazione degli effluenti liquidi in uscita».

E ancora: «Difficilmente nel considerare i problemi della città si è posto l'accento sulla minaccia allo *spazio vitale* all'alterarsi di quell'equilibrio secolare attraverso il quale la città ha trovato modo di esistere, di moltiplicarsi e di articolarsi in molteplici funzioni». E perché mai, i grandi industriali, i cementieri, vengono tutta la più punita con una modesta contravvenzione, avrebbero dovuto preoccuparsi dello «spazio vitale» e degli «equilibri secolari»? A loro, gli unici equilibri che interessano sono quelli dei pacchetti azionari, di cui sono detentori. Ma del capitolo Pirelli fame degli inquinamenti avremo modo di riparlare. Torniamo ora alla città e al suo caotico espandersi in questi ultimi quindici anni.

Le varie esistenti a Milano erano un milione e 150 mila. L'ultimo rilevamento parla di 2 milioni e 350 mila. Si può dire, quindi, che in tale periodo la città si è raddoppiata. Niente di male se la metropoli si fosse espansa in modo armonico, seguendo le linee di un razionale e civile piano regolatore. Ma così non è stato. «La città — come ha affermato il nostro compagno architetto Giorgio Morpurgo — ha continuato a svilupparsi secondo i tradizionali meccanismi di rapina, a spese dei territori circostanti e delle classi lavoratrici». Il massacro è avvenuto con l'alibi della revisione del Piano regolatore. Del nuovo piano si cominciò a parlare nel 1953, doveva andare in porto entro l'aprile del 1956 e invece non se ne è ancora fatto nulla. I tre volumi citati, anche se intitolati *Un nuovo piano regolatore per Milano*, che «oggi il sottosuolo milanese può fornire solo 700 milioni di metri cubi d'acqua, annualmente», mentre «Milano e la provincia di Milano prelevano annualmente dalla falda quasi un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua». Siamo, cioè, «già di fronte ad un deficit di 800 milioni di metri cubi d'acqua».

Nei tre volumi citati, dopo l'analisi si passa a una considerazione sconsolante: «Poca acqua per Milano e la poca sufficientemente inquinata da essere scarsamente utilizzabile». Ma la terapia indicata è ancora più mortificante: «Si possono prospettare — si dice — alcuni rimedi, tra i quali l'obbligo del riciclo (o epicresi) per le industrie e l'adozione di standards di accettabilità per gli scarichi industriali». Campa cavallo! E difatti, negli stessi volumi, si afferma poi che «gli impianti di depurazione consortile posti a nord di Milano, se non hanno fatto naufragio tecnico a causa della massa degli inquinanti e della concentrazione degli stessi, si dibattono ora in pesantissimi problemi di gestione, anche a causa delle carenze legislative. Il pretrattamento degli effluenti da parte delle industrie, prima dell'immissione in fognature, in collettori consortili o in corsi d'acqua, *rima ne una pratica assai remota*. Le sanzioni degli Uffici d'igiene sono infatti ritenute preferibili ad un investimento rilevante in qualsiasi impianto di depurazione degli effluenti liquidi in uscita».

E ancora: «Difficilmente nel considerare i problemi della città si è posto l'accento sulla minaccia allo *spazio vitale* all'alterarsi di quell'equilibrio secolare attraverso il quale la città ha trovato modo di esistere, di moltiplicarsi e di articolarsi in molteplici funzioni». E perché mai, i grandi industriali, i cementieri, vengono tutta la più punita con una modesta contravvenzione, avrebbero dovuto preoccuparsi dello «spazio vitale» e degli «equilibri secolari»? A loro, gli unici equilibri che interessano sono quelli dei pacchetti azionari, di cui sono detentori. Ma del capitolo Pirelli fame degli inquinamenti avremo modo di riparlare. Torniamo ora alla città e al suo caotico espandersi in questi ultimi quindici anni.

Nel 1953, i vari esistenti a Milano erano un milione e 150 mila. L'ultimo rilevamento parla di 2 milioni e 350 mila. Si può dire, quindi, che in tale periodo la città si è raddoppiata. Niente di male se la metropoli si fosse espansa in modo armonico, seguendo le linee di un razionale e civile piano regolatore. Ma così non è stato. «La città — come ha affermato il nostro compagno architetto Giorgio Morpurgo — ha continuato a svilupparsi secondo i tradizionali meccanismi di rapina, a spese dei territori circostanti e delle classi lavoratrici». Il massacro è avvenuto con l'alibi della revisione del Piano regolatore. Del nuovo piano si cominciò a parlare nel 1953, doveva andare in porto entro l'aprile del 1956 e invece non se ne è ancora fatto nulla. I tre volumi citati, anche se intitolati *Un nuovo piano regolatore per Milano*, contengono semplicemente parole al vento, buone tutt'al più per ispirare i discorsi elettorali dei comizianti dei partiti che hanno mal governato la città.

Ebbene e proprio l'istituzione che va sotto il nome di «Revisione del piano regolatore» che ha permesso tale abnorme raddoppio, all'insegna della speculazione. Tale revisione — ha osservato giustamente il compagno Morpurgo — «si è venuta lentamente configurando come un coacervo di scelte che mano mano il sistema proprietario milanese o i gruppi più forti di esso concordavano con i responsabili della pubblica amministrazione, al riparo di sguardi indiscreti e del controllo del Consiglio comunale e dei cittadini. Scelte che, naturalmente, non potevano non essere quelle imposte dalla logica, ferrea, del massimo profitto privato».

Da qui le *licenze cosiddette* «in precario», concesse, cioè, in violazione del piano regolatore, con aumenti rilevanti di cubatura, con l'ipocrita aggiunta che la costruzione non era da considerarsi definitiva, bensì precaria. Il fatto è che un terzo della città è stato costruito *in precario*, interi quartieri sono stati costruiti *in precario*, dove avrebbe dovuto rimanervi il verde agricolo. E anche alcuni grattacieli sono stati costruiti «provvisoriamente». Il risultato è che la città più ricca d'Italia dispone di 2,2 metri quadrati di verde per abitante, un indice che si riduce paurosamente nei quartieri popolari.

Per fare un solo esempio, a luglio di quest'anno i bambini di Gratosoglio hanno occupato una grande aiuola del loro quartiere per rivendicare il diritto di avere spazi attrezzati a gioco. Ebbene, in questo quartiere popolare abitano 16 mila cittadini, di cui 4200 bambini. Hanno a disposizione tra campi e giardini 12 500 mq. di aree libere contro i 148 500 che la legge urbanistica prevede come minimo (9 mq. per abitante). Queste cifre sono state riportate dal nostro giornale, e potrebbero essere considerate esagerate. Formiamo allora i dati ufficiali dell'assessore all'urbanistica per i quartieri di Gratosoglio e Chiesa Rossa (0,65 mq. di verde per abitante, la superficie di un asciugamano! E tanto per ritornare a famigerato «precario», questi due quartieri, situati all'estrema periferia, sono sorti su un terreno che era vincolato a verde agricolo.

In questi quartieri, che è poco definire squallidi, e nei quali, pertanto gli affitti sono tutt'altro che modici, vi abitano esclusivamente lavoratori, operai, impiegati, molti dei quali espulsi dal centro cittadino [illegible] sventramento di case popolari, demolite per costruire uffici o abitazioni di lusso. Ma di questo parleremo nel prossimo articolo.

Ibio Paolucci

Grano «preistorico» nel Tavoliere di Puglia

FOGGIA

Anche nel periodo neolitico nel «Tavoliere» si coltivava grano: questo il risultato di una campagna di scavi condotta per circa tre settimane dal prof. Santo Tine in località «Passo di Corvo», a pochi chilometri dall'abitato di Apricena, nel centro del Tavoliere.

Durante le ricerche — sovvenzionate dall'Istituto [illegible] di preistoria e protostoria e dalla Soprintendenza alle antichità di Taranto — sono stati, infatti, scoperti numerosi chicchi di grano, custoditi in un rudimentale silo, che risalirebbero, secondo gli esperti, all'età neolitica.

Inoltre sono stati portati alla luce i resti di un villaggio di tipo finora sconosciuto nella zona. Le abitazioni sono disposte secondo uno schema «a quadrati», diverso da quello «a semicerchio», più diffuso nella località.

Di particolare interesse, infine, numerosi oggetti in ceramica ed una conchiglia marina finemente lavorata — utilizzata, forse, come amuleto — trovati durante gli stessi scavi.

Viaggio in Albania, un Paese diverso da tutti gli altri Paesi socialisti

La politica estera di Tirana sembra uscire dall'immobilismo

Non si riesce però ancora a vedere con chiarezza in quale direttrice intenda muoversi - Meno accese le polemiche con la Jugoslavia - Il ritiro dal Trattato di Varsavia e l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica - I rapporti con l'Italia

DALL'INVIATO

TIRANA

Molti pensano, non a torto, che l'Albania sia il risultato di una specie di naufragio di una giunca cinese sulle coste mediterranee, che ha impresso alla politica di questo Paese una direzione polemicamente opposta alle tendenze di sviluppo sul piano politico e su quello del pensiero in generale in atto nell'Europa socialista e non socialista.

Durante i primi dieci anni del dopoguerra, l'Albania ha fatto parte delle principali strutture militari ed economiche del campo socialista (del Patto di Varsavia e del Comecon). La rottura fra l'Albania e l'URSS che si è nel frattempo prodotta, si colloca su due piani: l'uno legato al processo di destalinizzazione nell'URSS e alle sue ripercussioni nei Paesi del campo socialista, e l'altro alle divergenze e agli scontri fra l'URSS e la Cina.

Da allora la politica estera albanese è stata caratterizzata da giudizi sommari sulla situazione esistente nel mondo e nel movimento comunista internazionale, da ingiustificate accuse all'URSS e agli altri Paesi socialisti e a buona parte dei partiti comunisti.

Non stupisce quindi l'attuale adesione alla politica estera cinese, e il fatto che l'Albania sia una specie di mini portavoce cinese in tutte le assise internazionali, e in particolare all'ONU.

Tutto ciò non vuol dire che qualcosa di autonomo ed originale non sia presente negli interessi internazionali albanesi, e che nella politica estera di questo Paese non si riflettano i processi e i risultati che avvengono attualmente nel movimento comunista e nella situazione internazionale.

Concretamente l'Albania si è trovata di fronte a un problema nuovo rispetto al passato: la situazione creatasi in Europa e nel Mediterraneo spinge i dirigenti albanesi a preoccuparsi non solo dei problemi interni e dello sviluppo del Paese al socialismo ma anche del suo atteggiamento internazionale e della possibilità di una ripresa di contatti nell'area balcanica e sul piano europeo.

L'attenzione nei confronti del movimento comunista internazionale è rimasta al di là della critica globale verso ogni atteggiamento e presa di posizione da parte dei «revisionisti», costantemente «al l'ordine del giorno». La stampa ha continuato la pubblicazione di lunghi comunicati sulla situazione all'interno del movimento, soprattutto nella fase di preparazione e di dibattito della conferenza dei partiti comunisti e operai.

L'interesse è stato sempre molto forte, pur se non si è andati, per quel che concerne la conferenza di Mosca, oltre l'affermazione che i suoi lavori, come già quelli preparatori, *«non hanno tutto ciò che accettiamo in essa, e cristalli ano in forma definitiva le tendenze contrastanti e policentriche»*.

Nondimeno sono stati seguiti i processi in atto in alcuni Paesi socialisti, anche se bollati dal termine di «processi ultrarevisionisti».

Di questo interesse si era avuto sentore già alcuni anni fa quando, pur esprimendo serie riserve verso la politica estera rumena, [illegible] come specifico il *Zeri Popullit* [illegible] *«preferiamo gli amici sinceri agli amici neutrali»* le relazioni diplomatiche tra Tirana e Bucarest erano rimaste sostanzialmente buone. Lo stesso interesse si è riscontrato verso gli avvenimenti cecoslovacchi fin dal gennaio del 1968.

Questo dimostra che, nonostante il volontario isolamento, l'Albania è sensibile alle peripezie dei processi e delle aperture in corso nell'Europa socialista e che in definitiva esse sono più o meno conosciute da una parte della popolazione.

Non a caso nel maggio 1968 il Comitato del Partito della città di Tirana si è riunito e ha discusso una relazione di Manush Myftiju, membro dell'Ufficio politico, che poneva l'accento sulla necessità di rafforzare l'unità del partito contro «aspetti negativi» che si manifestano qua e là.

Anche il rapporto di Hodja fatto il 9 aprile dello stesso anno di fronte al Presidium del Comitato centrale, dimostrava chiaramente che i dirigenti albanesi temevano i riflessi che avrebbe potuto avere, per l'ortodossia se non addirittura per la stabilità del regime, l'effervescenza in quel periodo presente in alcuni Paesi socialisti.

Nonostante tutto ciò, allineandosi anche in questa circostanza con le posizioni cinesi, essi hanno condannato l'ingresso delle truppe dei cinque Paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia come «un'avventura revisionista contro la Cecoslovacchia», condotta *«in disprezzo flagrante di ogni norma che regola il rapporto tra gli Stati, in maniera proditoria e sleale, con metodi fascisti»*. La condanna albanese degli avvenimenti cecoslovacchi è stata molto forte anche se accanto al giudizio sulla violazione dei principi della sovranità e della indipendenza veniva chiarito che *«si tratta in definitiva di una "querelle" tra Paesi e dirigenti revisionisti a scapito del popolo cecoslovacco»*.

Detto questo va rilevato però che immediatamente dopo la condanna dell'intervento in Cecoslovacchia si è potuto constatare sulla stampa e nella propaganda albanese una repentina attenuazione della polemica nei confronti degli Stati socialisti e dei partiti comunisti che hanno condannato gli avvenimenti del 21 agosto.

Il fatto è tanto più evidente se si pensa che, ad esempio per quanto riguarda la Jugoslavia, ancora il 30 giugno '68, Radio Tirana, dopo aver sottolineato il «carattere giusto» della risoluzione del Cominform del 1948, condannava la «critica titoista» e dichiarava che *«la classe operaia dei Paesi revisionisti si trova ora di fronte alla necessità storica di scendere di nuovo nelle strade e impegnarsi conseguentemente nella lotta per rovesciare ed annientare le cricche traditrici e condurre una lotta a fondo per ristabilire la dittatura del proletariato»*.

Immediatamente al 21 agosto, al contrario i dirigenti albanesi hanno dichiarato più volte che «essi *saranno accanto in qualsiasi momento e di fronte a qualsiasi aggressione al popolo jugoslavo»*. Tutto questo nel quadro della diminuzione, se non della cessazione degli attacchi alla «Jugoslavia revisionista», se si esclude un articolo del *Zeri Populit*, del 6 novembre, contro il presidente Tito.

I rapporti con la Jugoslavia proprio per questo, restano un test estremamente importante per analizzare nel concreto se esistano o si stiano manifestate indicazioni e tendenze nuove nell'atteggiamento e nella politica estera albanese.

Nell'ultimo anno, è questa anche l'opinione jugoslava, qualcosa si è mosso, tanto da far pensare all'esistenza di toni favorevoli ad una apertura in tutte le direzioni, non solo quindi nei confronti di alcuni Paesi socialisti.

Abbiamo già accennato alla *diminuzione delle polemiche* e degli attacchi, anche se oltre a ciò non sono stati compiuti atti politici rilevanti. Si può dire però — come afferma il responsabile esteri della Alleanza socialista jugoslava Josip Gergja, già ambasciatore fino alla rottura del '48 in Albania — che esiste oggi *«una nuova atmosfera»*.

Per ciò che concerne gli jugoslavi, in tutti i colloqui che ho avuto, si è ribadita l'esigenza e la necessità di arrivare ad una normalizzazione dei rapporti tra i due Stati e in questo quadro viene giudicato interessante [illegible] il fatto che il rinnovo dell'accordo commerciale prevede il raddoppio del traffico tra i due Paesi (dai 4 agli 8 milioni di dollari). La tranquillità esistente nelle zone di frontiera, la riapertura di un terzo posto di frontiera richiesto dagli albanesi e il rinnovo della convenzione sul turismo.

L'interesse jugoslavo alla normalizzazione non è cosa di oggi e riflette il fatto che la Jugoslavia, oltre a confinare con l'Albania, ha una forte minoranza albanese (quasi un milione, che vive nelle zone confinarie). E questa una minoranza che negli ultimi tempi ha creato problemi, soprattutto per iniziativa di alcuni elementi che hanno rivendicato una autonomia repubblicana all'interno della Federazione e che guardano se non simpatia almeno con interesse, alla nazione albanese.

È interessante rilevare che le dimostrazioni dell'anno scorso nel Kosmet da parte della minoranza albanese in Jugoslavia che furono anche violente non sono state, almeno ufficialmente appoggiate ne dalla stampa ne dagli organismi ufficiali albanesi, e si ritiene qui a Belgrado che l'assenza di questo appoggio sia dovuto appunto al fatto che gli iniziatori delle manifestazioni in quella regione non [illegible] battono per un'annessione all'Albania, quanto per la creazione di un nuovo centro che potrebbe entrare obbiettivamente in contraddizione [illegible] non offrire del [illegible] Stato albanese diretto da Enver Hodja.

Altra novità intervenuta [illegible] scorso è stata la decisione presa il 13 settembre dall'Assemblea nazionale di ritirarsi dal Trattato di Varsavia, perché questa [illegible] si è trasformata [illegible] quanto si afferma [illegible] dichiarazione che ha [illegible] ritiro, in una [illegible] *l'asservimento* [illegible] *per la lotta contro* [illegible] *sono nelle mani dei revisionisti sovietici»*.

Questa decisione [illegible] dell'Albania [illegible] è stata seguita dalla sanzione giuridica di questo atto da parte degli altri adempimenti. A Parigi sembra questo atteggiamento possa essere interpretato come una [illegible] di contestazione, resta [illegible] Paesi [illegible] *«credo* [illegible] *aperto sul piano politico* [illegible] *questo* [illegible] *Paese*.

Per [illegible] l'Albania [illegible] l'URSS [illegible] sviluppare gli scambi commerciali con l'Ovest. L'Italia in particolare. I suoi rapporti con gli Stati occidentali in effetti sono [illegible] a un livello estremamente basso. Si può affermare inoltre che [illegible] più che comprensibili che contraddistinguono le sue relazioni con la vicina Grecia rappresentano un fattore obiettivo di instabilità in questa zona di frontiera.

Nonostante l'esistenza di forti legami con la Cina e la persistenza delle calunnie e delle polemiche nei confronti di buona parte del movimento comunista, pare cioè che, sia pur molto lentamente e tra mille difficoltà e diffidenze, qualcosa si stia muovendo nell'atteggiamento internazionale dell'Albania anche se in direzione per ora indefinita.

Franco Petrone

TIRANA — Piazza Scanderbeg di sera

Entro il 1970 il referendum contro l'«inforestieramento»

Il padronato svizzero preoccupato dell'iniziativa del «piccolo Führer»

Per anni ha sfruttato senza ritegno la mano d'opera straniera e ora teme di vedersela sfuggire - Sta cercando di correre ai ripari, non costruendo case con affitti popolari, scuole, ospedali, ma assoldando propagandisti per convincere la gente che «non si può essere serviti senza i servitori in casa»

SERVIZIO

ZURIGO, agosto

Il popolo svizzero dovrà decidere se tutti gli stranieri potranno restare, oppure se dovrà andarsene buona parte dei più poveri dei diseredati del Sud che qui bene o male hanno trovato da sbarcare il lunario. Quando? Entro il 1970. La Costituzione elvetica dice che entro due anni dalla presentazione e dall'accettazione, ogni *iniziativa* deve essere sottoposta a giudizio dell'elettorato. L'*iniziativa contro l'inforestieramento* presentata dal deputato James Schwarzenbach avrà quindi, con ogni probabilità, il battesimo del fuoco prima che finisca l'anno prossimo. Il governo ha fretta di sbarazzarsene. Tutti i partiti, tutte le organizzazioni, tutti i sindacati, tutte le confessioni religiose, insomma tutti, *ufficialmente* sono contro Schwarzenbach.

Tutti e nessuno. Nel senso che in quasi tutti i partiti, in tutti i sindacati, in tutte le organizzazioni padronali, in tutte le Chiese, in tutte le associazioni di vario genere si annidano gli amici di Schwarzenbach.

È necessaria una spiegazione. L'iniziativa del deputato [illegible] *piace* [illegible] *il governo* [illegible] *fatto* [illegible] *aumento* [illegible] *provvedimenti* [illegible] *a prendere* [illegible] *sia che di tanto in tanto* [illegible] *effettuate* [illegible] *di queste limitazioni* [illegible] *giugno scorso quando* [illegible] *altro che per cento degli stranieri* [illegible] *rispedito* [illegible] *partenza*.

L'Associazione degli industriali è nettamente contraria all'iniziativa di Schwarzenbach, anche se si è pronunciata in favore di una stabilizzazione del numero degli stranieri, *come ha detto* recentemente il suo presidente James Haefely. I sindacati dicono «no» (salvo quello degli edili, che, essendo in grande maggioranza composto da italiani, non ha molto margine di scelta).

Però tutti hanno paura. Il governo e, soprattutto, le organizzazioni economiche dei padroni hanno paura che la idea di Schwarzenbach possa conquistare la maggioranza degli elettori.

[illegible] *avvenga?* [illegible] *fatto* [illegible] *degli immigrati* [illegible] *aper* [illegible] *soluzione* [illegible] *Pero* [illegible] *finanziarie* [illegible] *finirà* [illegible] *Pero* [illegible] *sempre* [illegible] *dimmi* [illegible] *dalla borghesia* [illegible] *preparato* [illegible] *non so* [illegible] *Lüber* [illegible] *ma anche alla xenofobia*.

Negli anni seguenti la fine dell'ultima guerra, l'industria *ha operato continue, massicce* rapide importazioni di manodopera. Quando in Italia le fabbriche subivano ridimensionamenti (*OM e Breda a Brescia, SMI a Pistoia; Reggiane a Reggio; OTO Melara a La Spezia ecc.*), in Svizzera le attività industriali erano in piena espansione. I padroni (elvetici) del vapore, pescavano a piene mani senza preoccuparsi delle conseguenze, vivendo, cioè, alla giornata. Che vi fossero case, scuole, ospedali [illegible] per tutti non [illegible] La Svizzera era [illegible] padronato [illegible] *permesso* [illegible] *giornata* [illegible] *mandando* [illegible] *contro* [illegible] *da venire* [illegible] *fabbrica* [illegible] *nodopera*.

I [illegible] *le Mercato* [illegible] *carissime affitti* [illegible] *ne a mese per* [illegible] *trovare* [illegible] *lavoratori* [illegible] *90 per* [illegible] *del sabato* [illegible] *in un albergo* [illegible] *dagli scoppiati* [illegible] *insufficienti*. A [illegible] Non a chi se [illegible] *fatto montagna* [illegible] *speculando sulla miseria* [illegible] *tri*. No. È più facile [illegible] pare il poveraccio italiano o spagnolo «cooperativo» di essere venuto qui a lavorare aggravando la situazione degli alloggi, contribuendo a renderli più cari, facendo aumentare il costo della vita e mettendo a nudo tutte le altre situazioni sociali precarie che anche la ricca Svizzera si è ben guardata dal risolvere.

Chi ha detto all'operaio svizzero qual era la verità? Non [illegible] *spesso* [illegible] *istruttore* [illegible] *giustaleste* [illegible] *Pero* [illegible] *signor* [illegible] *in* [illegible]

[illegible] *Ogg.* [illegible] *quanto* [illegible] *per loro affa* [illegible] *spazio a parti* [illegible] *Ha* [illegible] *cercando di* [illegible] *con affitti po* [illegible] *o scuole, od ospedali*. A questo non ci pensano neppure. No. Semplicemente assoldano schiere di sociologi, di medici, di economisti, di giornalisti che dovranno dimostrare al popolo come, in fondo, la presenza dei stranieri sia un bene per tutti. In certi ambienti correranno fiumi di quattrini. *«Volete essere serviti ma non volete i servi in casa?»* si dirà. *«State attenti che quel matto di Schwarzenbach ci mette tutti nei guai»*.

Piero Bianco

Ripresa la protesta dei gondolieri a Venezia

VENEZIA

La protesta dei gondolieri veneziani contro l'ordinanza del sindaco che vieta loro il transito per [illegible] Stretto e riprese stamani a Venezia. I gondolieri, recatisi in bacino San Marco con le loro imbarcazioni, hanno cercato di ostacolare il transito dei vaporetti e dei motoscafi dell'ACNIL.

A questo punto, i vigili urbani hanno rimesso in acqua le due gondole che ieri erano state collocate dai gondolieri dinanzi ai due ingressi del palazzo municipale, mentre i carabinieri controllavano la situazione. I gondolieri non hanno, però, desistito dalla loro azione e hanno portato una gondola fin sul ponte di Rialto, ponendola sulla spalletta del ponte, in bilico sul Canal Grande.